

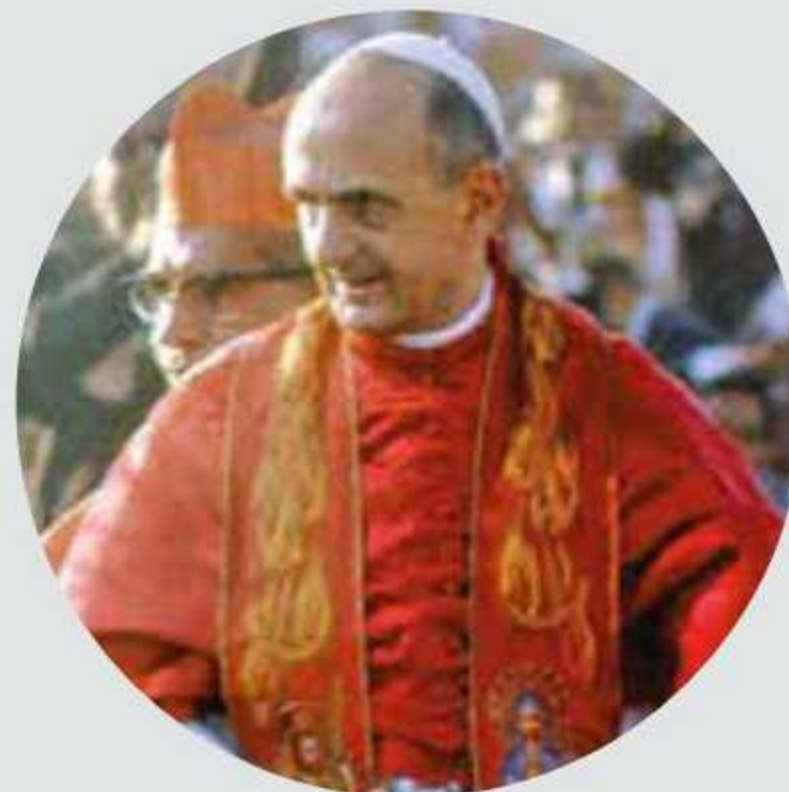
Così lontano e così vicino, semplicemente un genio della fede

“Da un lato lo sento lontano, dall’altro così vicino come spirito, come mente, come comprensione del tempo e della storia”

Il mio Paolo VI è forse un paradosso. Da un lato lo sento lontano, lontano dalla mia origine e dal mio modo di affrontare l’esistenza, dall’altro così vicino come spirito, come mente, come comprensione del tempo e della storia, al punto da considerarlo un maestro, se non un genio della fede. Vidi per la prima volta Montini quando avevo cinque anni: era sul carro eucaristico con il vescovo Tredici, nel punto in cui via Calini entra in Piazza Moretto; il carro procedeva da via Crispi per corso Magenta, proveniente da sant’Angela. Ricordo che mia madre, mi disse, indicandolo con sicurezza, guarda,

quello è Battista Montini, diventerà Papa. Avevo 15 anni quando una fortunata esperienza al campo scout mi annoverò tra i pellegrini della Diocesi pochi mesi dopo la sua elezione a Papa. A 18 anni ho acquistato la *Populorum Progressio* leggendola d’un fiato; nella parentesi romana raramente mi sfuggì una sua udienza del mercoledì. Magnifiche omelie, con quella voce non bella ma penetrante, un evidente caso in cui il pensiero domina la parola e la usa come vuole. Affascinato, provai le prime delusioni sentendo i commenti dei confratelli: prediche belle quanto inutili! Fui presente all’ultima udien-

za: parlò della fede che illumina l’intelligenza, la fede che salva. Ripartimmo la domenica e morì proprio nel momento in cui scendemmo dal pullman. Era la sera del 6 agosto 1978. Ora devo parlare della distanza. Non certo dovuta a Paolo VI. O forse involontariamente sì. Tempo fa una signora conosciuta all’Arnaldo a proposito di Paolo VI mi



disse: “Mio padre era suo compagno di scuola all’Arici, e lo sentì dire più volte che doveva diventare Papa”. A niente valsero le mie perplessità. Paolo VI ambizioso e pure profeta... ancora oggi mi riesce difficile a pensare. Mons. Ferriani ricevette più volte dalla mamma del futuro Papa la richiesta di pregare per suo figlio. Paolo VI fu cagionevole di salute. Ma qualcosa di profondo è avvenuto tra lui e Gesù Cristo. E in questa profondità semplice e abissale si nasconde il segreto della vita di Paolo VI. Certamente fu un privilegiato. Contrariamente alle regole, diventò sacerdote senza frequentare il seminario, studiando con insegnanti privati e sostenendo gli esami senza frequentare la scuola se non saltuariamente. La sua carriera fu segnata dal privilegio, passando dall’ordinazione alla curia e alla diplomazia vaticana. Questo spiega il perché della distan-

za che sento appartiene un po’ a tutta la Diocesi. Anche qui i precedenti sono degni di nota, primo fra tutti il suo predecessore a Milano, il grande San Carlo, espressione di un nepotismo decisamente illuminato. Battista Montini non appare come il santo del popolo, sebbene il suo impegno favorì in modo inimmaginabile il bene dei poveri. Si è già detto della *Populorum Progressio*; i suoi viaggi sono capolavori di evangelizzazione e promozione dell’uomo. Giustamente Bergoglio richiama la *Evangelii nuntiandi* come la magna charta della nuova evangelizzazione che non può essere disgiunta dall’annuncio della Buona Novella ai poveri. A Roma toccai con mano l’incomprensione e l’ostilità contro Paolo VI. Bersaglio a destra per i troppo cattolici, bersaglio a sinistra dei progressisti per aver sostenuto l’idea che è l’etica a fondare la libertà in ogni epoca.